

## LA COOPERAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA

**I settori** - Il **maggior numero di società** è quello della logistica, seguito dal sociale e dalle costruzioni. Il **numero delle cooperative** cresce solamente in due settori, quello della ristorazione e quello del sociale, due dei comparti che con dinamiche differenti sono stati fortemente coinvolti dall'evoluzione pandemica.

**Gli addetti** nelle cooperative crescono nell'agroalimentare, nell'ICT, nel sociale, nei servizi alle imprese e alle persone.

Oltre il 70 per cento degli occupati nel settore del sociale opera in società cooperative, percentuale che supera il 40 per cento nei servizi alle imprese, il 30 per cento nella logistica, il 20 per cento nell'alimentare, il 17 per cento nell'agricoltura, il 13 per cento nell'alloggio e ristorazione. Il settore del commercio **vale il 40 per cento del fatturato cooperativo dell'Emilia-Romagna**, una quota che ha assunto maggior rilevanza negli anni della pandemia quando il settore ha accresciuto il volume d'affari del 6,6 per cento, a fronte di una sostanziale invarianza di quello totale. In aumento anche l'agroalimentare che vale quasi un quarto del fatturato cooperativo; considerando che il commercio cooperativo è essenzialmente costituito dalla grande distribuzione di prodotti alimentari, ne discende che circa due terzi del volume d'affari della cooperazione emiliano-romagnola è connesso alla filiera agroalimentare.

**Nelle province** - Con riferimento agli addetti, Rimini è la provincia con la minor incidenza sul totale dell'occupazione provinciale, il 6 per cento, Reggio Emilia quella con il valore maggiore, quasi il 19 per cento. Oltre il 16 per cento anche Ravenna, Forlì-Cesena e Bologna. Il numero delle cooperative è in diminuzione in tutte le province, le flessioni più consistenti, oltre il 10 per cento, interessano Modena e Piacenza. Il calo complessivo degli addetti risulta determinato dal calo sostenuto in tre province – Bologna, Piacenza e Rimini – in larga parte attribuibile alla dinamica di poche imprese di dimensioni maggiori. Nelle altre province il numero degli occupati risulta in aumento, in alcuni casi con incrementi superiori a quelli registrati dalle imprese con altra forma giuridica.

**Worker Buy Out** - Le politiche regionali hanno incentivato all'interno dei tavoli di salvaguardia occupazionale lo sviluppo del **Worker Buy Out** per valutare la possibilità che le crisi aziendali possano trasformarsi in una opportunità di creazione di nuova impresa salvaguardando così competenze, saperi e posti di lavoro. Questo mettendo a disposizione strumenti per la formazione, la ricerca, l'innovazione e l'internazionalizzazione della neo-azienda.

Dal [2007 ad oggi](#), in Emilia-Romagna, sono 56 le nuove cooperative create, quasi 1.200 posti di lavoro salvati. Più di 10 nuove cooperative all'anno dal 2012. Il meccanismo distribuito su tutto il territorio regionale, (2 a Rimini; 8 a Reggio Emilia; 3 a Ravenna; 1 a Parma; 4 a Modena; 2 a Ferrara; 30 a Forlì-Cesena; 6 a Bologna) e che si indirizza verso tutti diversi settori (il 5% nel settore agricoltura; il 60% nell'industria di cui quasi la metà nell'edilizia; il 35% nel settore dei servizi).

**Cooperative di comunità** - Le cooperative di comunità di fatto rappresentano una risposta alla collettività per prevenire fenomeni di spopolamento e offrire soluzioni ai bisogni comuni, secondo un modello di innovazione sociale dove i cittadini sono ad un tempo produttori e fruitori di beni e servizi creando in tal modo economie di luogo: forte ancoramento ad un luogo, spillover, attività d'impresa guidata da principi mutualistici. In Emilia-Romagna sono 20 le cooperative di comunità: solo il 15% risiede in area urbana, il 45% in zone peri-urbana ed il 40% nelle aree interne.

**La Scuola delle cooperative di comunità** - Nata nel 2014 per volontà di Confcooperative e Legacoop Emilia-Romagna, la scuola offre un percorso formativo rivolto a cittadini, operatori, amministratori, ricercatori e a quanti sono impegnati a coinvolgere le comunità per il rilancio di economie locali fragili e per tutelare il patrimonio territoriale, che sia culturale, sociale, economico e ambientale.